

## G e H, giovani e Hi Fi

di Boas Erez

**G**come giovani. Molti dei miei interlocutori, quando capiscono in cosa consiste il mio lavoro di Rettore, chiedono se non mi manca il contatto con gli studenti. È vero che, non insegnando, ho solo raramente occasione di incontrarli, ma una gran parte di quello che facciamo tutti noi all'Università lo facciamo per i giovani che ci hanno dato fiducia: tramite le formazioni (iniziali, alla ricerca, continua), la preparazione degli sbocchi professionali, l'aiuto alla creazione di imprese e più generalmente accogliendoli e orientandoli ogni giorno dell'anno accademico. Questa presenza giovane ci aiuta a mantenere vivo l'interesse per come va il mondo, a non cessare di immaginare nuove possibilità, ad apprezzare il potenziale di chi ha più domande che risposte e che ha semplicemente voglia di fare bene. Inoltre, i nostri quasi 3000 studenti iniettano vita anche nelle città che li accolgono da ormai vent'anni. Insomma, lavorare per i giovani, mantiene giovani, e anche se l'Università della Svizzera italiana esiste da meno tempo rispetto ad altre università – quella di Basilea, veterana tra le svizzere, ha circa 550 anni! – anch'essa beneficia di questo "elisir di giovinezza". Inoltre siamo giovani "nel corpo": tra i nostri 400 professori e docenti un centinaio hanno meno di quarant'anni. Abbiamo una struttura agile che, su basi consolidate con il lavoro svolto in precedenza, ci permette per esempio di essere estremamente reattivi nell'implementazione di nuove formazioni, come i master in intelligenza artificiale e quello in FinTech, vere primizie a livello nazionale, che apriranno quest'autunno. Ma quello che più conta perché l'istituzione resti giovane è la condivisione generalizza-



ta in seno all'Ateneo di un'attenzione alla qualità e all'adeguatezza delle nostre attività, che ci fa da sprone e che ci mantiene sul chi vive. È quindi importante mantenere questi punti focali, per conservare anche in futuro l'agilità che ci contraddistingue.

**H**come Hi-Fi (abbreviazione di *high fidelity*, alta fedeltà). Si può dire che un tempo le università contribuivano a riprodurre fedelmente la società che le aveva istituite: le università consistevano in élites che formavano nuove élites. I figli di persone ben inserite – si trattava soprattutto di uomini –, con una formazione universitaria, si assicuravano una posizione di rispetto e ben retribuita. Era un'università hi-fi, ma la cui musica non suonava bene a tutti. Le cose sono cambiate e gli studi universitari sono diventati sempre più accessibili. Per fortuna, in Svizzera, questa apertura non è stata accompagnata dai problemi riscontrati in altri Paesi occidentali, dove sono ancora molti i diplomati delle università a non trovare un lavoro qualificato. Il modello della riproduzione delle élites è quindi stato superato in modo soddisfacente in Svizzera e la questione della fedeltà può esservi declinata diversamente.

Come ogni istituzione, l'Università deve restare fedele ai suoi valori e alla missione che le è stata affidata. Abbiamo un impegno di fedeltà nei confronti degli studenti e dei cittadini. Abbiamo quindi, malgrado il fatto che teniamo molto all'autonomia accademica, una responsabilità nell'agire. Questa è indispensabile nei confronti di chi, persone pubbliche o private, ci sostiene finanziariamente, ed è piacevole constatare che, nel corso degli anni, l'Università della Svizzera italiana ha costantemente beneficiato di un sostegno importante e volontario. Fedeltà e fiducia del Cantone e della Confederazione che continuano a sostenerci nella misura delle loro possibilità. Fiducia degli studenti e delle loro famiglie che scelgono di venire a formarsi con noi e che con il pagamento delle loro rette contribuiscono in maniera importante al bilancio complessivo dell'Università. Fedeltà dei donatori privati, che permettono lo sviluppo di progetti altrimenti non realizzabili, alleggerendo al contempo l'impatto sulle finanze pubbliche e senza imporre un orientamento scientifico. Sembra proprio che vi sia un pubblico sempre più largo che apprezza la nuova musica dell'Università, maggiormente basata sull'ascolto.